

Carissime delegate, carissimi delegati, carissime e carissimi ospiti

poco meno di due anni fa ho partecipato, come relatore, alla 1<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'Associazionismo di promozione sociale.

In quell'occasione ricordo di aver ascoltato con particolare interesse i contributi di Franco Passuello e dell'allora presidente dell'Arci regionale Massimo Maisto.

Di quest'ultimo mi colpì e mi incuriosì il riferimento che faceva ad un libro di Gustavo Zagrebelsky "*Imparare democrazia*", tanto che andai a comprarlo il giorno dopo per leggerlo.

Accenno a questo fatto perché più di ogni cosa, oggi, colpisce il quotidiano degrado del linguaggio politico che determina fenomeni di crescente delegittimazione, avversione e di rifiuto del dialogo.

In certi casi, sembra venir meno lo stesso riconoscimento all'altro dello status di cittadino insieme alla considerazione e al rispetto che gli è dovuto per il solo fatto di esprimere un pensiero diverso.

Ciò accade nella vita sociale, nella cultura, ma in forma maggiore nella politica perché sarebbe chiamata a dare concretamente risposte a questa fase di disgregazione sociale, di forte crisi economica e, invece, appare come la portatrice principale di un messaggio negativo.

Messaggio che indebolisce la politica stessa, alimentando il distacco dei cittadini dalle istituzioni e dalla democrazia.

Basta ascoltare qualche dibattito parlamentare. Non c'è confronto ma denigrazione dell'avversario e, per contrastare idee e progetti politici, non si lavora più alle controproposte ma all'esaltazione della propria identità e alla negazione di quella altrui.

Creando volutamente confusione con il solo e preciso scopo di finalizzare tutto alla vittoria delle elezioni rinunciando a formare un'opinione pubblica consapevole e non invece passiva e ripiegata.

### **La cura delle parole**

Contrariamente a questo Zagrebelsky indica tra "i contenuti minimi necessari dell'ethos democratico" proprio la cura delle parole.

Sostiene che "*essendo la democrazia una convivenza basata sul dialogo, le parole devono essere oggetto di una cura particolare*".

Una cura duplice e legata sia alla quantità sia alla qualità.

Più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e la vita democratica perché non si cede alla semplificazione.

Nello stesso tempo le parole non devono essere ingannatrici né tantomeno infinite per non logorare e confondere.

Questa è stata la motivazione che ci ha mosso nello scegliere il logo del nostro 7° Congresso Regionale: un intreccio di parole collegate tra loro come un cruciverba, con colori diversi, a simboleggiare la condizione globale che oggi richiede una cultura dell'ospitalità e della reciprocità ineludibile per la complessità dei fenomeni che stiamo vivendo.

*Parole*, appunto, ma soprattutto le nostre, quelle che meglio tracciano la nostra identità associativa insieme a quelle che fanno parte della nostra storia.

Una storia che l'anno scorso abbiamo celebrato ripensando al nostro passato, ma guardando all'oggi, a ciò che siamo diventati e a ciò che rappresentiamo. Abbiamo riletto i nostri anni in chiave dinamica non con la fissità della memoria, bensì con la consapevolezza di coloro che hanno sempre scelto di partecipare, di essere soggetti attivi della trasformazione.

Da qui la coerenza del titolo "*la storia è il progetto*", perché è nei nostri sessant'anni la chiave di lettura con la quale poterci proiettare verso il futuro e giocare un ruolo nella riorganizzazione sociale in atto.

### **Uno sguardo alla complessità**

Ci stiamo misurando con una crisi che preoccupa fortemente l'intero sistema paese: lavoratori, pensionati, studenti, famiglie, istituzioni locali. La cassa integrazione e la chiusura di migliaia di piccole imprese mettono a rischio il tessuto economico di intere regioni.

Allarmano le stime sull'occupazione in riferimento soprattutto ai precari poiché una larga fascia della popolazione resterà in pochi mesi senza reddito e senza protezioni sociali, in virtù di un sistema che nega ogni garanzia al lavoro precario. Basti pensare a cosa accadrà in luglio nel comparto scolastico quando verranno esclusi gli insegnanti a contratto non essendone previsto il rinnovo.

La riduzione dell'occupazione riguarda innanzitutto il lavoro delle donne.

La scelta di tagliare risorse nella pubblica amministrazione ha un'altra pesante ricaduta sulle donne; la riduzione dei servizi, come quello dell'orario scolastico, accredita l'antica idea del lavoro femminile come complementare al reddito familiare, negando di fatto la libera scelta, il lavoro come progetto di realizzazione di sé. Altro che il governo delle pari opportunità.

Il centrodestra pratica la politica della negazione delle difficoltà, mentre gli effetti della crisi sono evidenti a tutti.

E' per questo che esprimiamo solidarietà e vicinanza alle ragioni che stanno alla base della manifestazione di domani promossa dalla CGIL.

Condividiamo l'idea di costruire un futuro diverso, più giusto e solidale, per uscire dalla crisi facendo avanzare i diritti, la democrazia e le tutele sociali.

Siamo convinti che il sindacato, ancor di più in questa fase, sia un baluardo a difesa dei diritti e dei valori democratici.

Anche questi di recente messi in discussione da dichiarazioni infelici del Presidente del Consiglio aventi ad oggetto l'attacco alla Costituzione e il tentativo di esautoramento delle funzioni parlamentari sul voto in aula da riservare ai soli capigruppo.

Per non parlare del clima securitario costruito ad arte per giustificare la scelta delle ronde, o della violenza verbale usata sul caso Englaro, laddove sarebbe stata invece opportuna e necessaria la consegna del silenzio.

Speriamo che su quest'ultimo tema il serrato confronto parlamentare possa evitare scelte che alcune alte cariche dello Stato non hanno esitato a ritenere vicine più all'idea di uno stato etico e non a quella di uno stato autonomo e laico.

E' questa la vera grande preoccupazione che mi sento di esprimere: una crisi economica che si accompagna ad una crisi dei valori.

Una crisi che più che stare dentro gli anni duemila, sembra essere calata nella storia dell'Italia del Novecento.

Ha ragione Ernesto Galli Della Loggia quando dice che il Presidente del Consiglio appare biograficamente e culturalmente immerso nella Prima Repubblica visto che insiste ad agitare strumentalmente lo spettro del comunismo.

Il Paese, noi cittadini abbiamo invece bisogno di altro, ci meritiamo altro.

## **La speranza**

Io sto con Obama quando dice, nel discorso di insediamento alla Presidenza, *"Oggi siamo riuniti qui perché abbiamo scelto la speranza rispetto alla paura, l'unità degli intenti rispetto al conflitto e alla discordia"*.

E sto anche con le parole del Presidente brasiliano Lula, che incontrando tempo fa il nostro Presidente Giorgio Napolitano, esprimeva il suo parere sulla crisi dichiarando che questa fase può essere una straordinaria opportunità per fare una riflessione sugli errori che ci sono stati e per creare un ordine mondiale in cui l'essere umano, il lavoratore, lo sviluppo sociale e la produzione culturale, scientifica e tecnologica siano il motore vero dell'economia e non la speculazione finanziaria.

Ascoltando meno gli analisti del mercato e più gli analisti delle questioni sociali e che conoscono gli esseri umani.

A proposito delle parole, sto con loro perché il fenomeno che stiamo vivendo parte da lontano.

## **L'idea neoliberista**

Viene da un'idea neoliberista dell'economia.

Una dottrina economica che ha avuto grande impulso a partire dagli anni '80; ce li ricordiamo Margaret Thatcher e Ronald Reagan?

Una dottrina che sostiene la liberazione dell'economia dallo Stato, la privatizzazione dei servizi pubblici e la liberalizzazione di ogni settore non strategico.

I sostenitori ci hanno spiegato nel tempo che favorendo la libertà di mercato si sarebbe ingenerato nel lungo periodo una generale crescita dell'economia in termini di PIL tra i diversi paesi.

Questo ciclo virtuoso avrebbe accresciuto nel tempo il livello di benessere non solo della classe agiata, ma anche delle grandi masse.

*Domande:* a chi consegniamo gli esiti che oggi stiamo tutti (non proprio tutti per la verità...) soffrendo quale effetto di questa visione dell'economia e dello sviluppo?

Esiste ancora un'etica della responsabilità, come ribadito con forza da Don Ciotti nel corteo del 21 marzo sulla legalità a Napoli?

Per quello che abbiamo visto e sentito in questi giorni, a proposito del congresso di un nuovo partito che si è affacciato nella politica italiana: lo lasciamo magari ad una forza sedicente liberale o a un *"Ministro dei temporalis, che in un tripudio di tromboni auspicava democrazia con la tovaglia sulle mani e le mani sui coglioni"* per citare una canzone di Fabrizio De Andrè?

Torniamo alla cura delle parole.

Il liberalismo è di solito considerato, insieme alle democrazie moderne, una filiazione dell'Illuminismo e si ispira agli ideali di tolleranza, libertà ed uguaglianza propri del movimento illuminista; contesta i privilegi dell'aristocrazia (le nuove corporazioni di oggi?), del clero e l'origine divina del potere sovrano.

Occorre che si trovi la consonanza, per dare il senso vero alle parole.  
C'è un'etica della responsabilità anche nell'uso delle stesse.

### **Pensare globalmente, agire localmente: il ritorno**

Dieci anni fa nasceva il movimento no global, in occasione del G8 di Seattle, "*pensare globalmente, agire localmente*".

Partì una stagione guidata da un insieme di gruppi, organizzazioni non governative, associazioni e singoli individui accomunati dalla critica al sistema economico liberista.

La Uisp ha partecipato a quel movimento di rinascita della società civile che promuoveva democrazia partecipativa, consumo critico e sviluppo sostenibile, cultura pacifista .

Ricordiamo tutti come sono avvenuti i fatti del G8 di Genova e quali sono stati gli esiti di una recente sentenza che mortifica ancora di più le vittime di quelle giornate.

Quell'esperienza è stata un vero e proprio spartiacque nel pieno processo di globalizzazione ponendo l'attenzione verso l'idea di un altro mondo possibile.

E' stata una grande stagione che ha promosso diritti e che ha permesso anche a noi di giocare una carta importante sull'avanzamento e nel posizionamento del tema sport come un nuovo diritto sociale alla cittadinanza.

C'erano i nostri valori, in quel movimento, c'era un'idea di società di cui noi tutti abbiamo bisogno: sostenibile, solidale, fatta di redistribuzione delle ricchezze e di integrazione interculturale.

Lo sport come diritto che declina e coniuga, accompagnandoli, i processi del sistema di welfare di comunità che si vuole costruire nella riorganizzazione in atto.

Dalla sanità al sociale, alla sostenibilità ambientale alla pianificazione territoriale, per l'uomo, la persona, il cittadino del mondo che torna al centro e non più per il Prodotto Interno Lordo di un paese.

Questo abbiamo portato a Belem nell'ultimo Social Forum Mondiale che ci ha visti ancora una volta protagonisti con le nostre proposte, le nostre attività, i nostri giochi.

Un lavoro riconosciuto dalle tante organizzazioni che erano lì presenti.

Se volgiamo, pertanto, lo sguardo alla realtà che oggi ereditiamo possiamo fortemente sostenere che qualcuno ha avuto ragione, l'ha vista giusta, altri no!

Per questo dobbiamo continuare a rafforzare la nostra presenza nel Terzo Settore, poiché lo sport per tutti è una delle trame più innovative attraverso le quali leggere le politiche sociali e non solo per ispirare una nuova stagione verso i diritti che oggi vengono minacciati.

Bene ha fatto la Direzione Nazionale a predisporre una campagna sulla crisi economica allocando risorse da distribuire, su specifici interventi, ai Comitati Territoriali per ammortizzare il rischio di erosione della domanda di sport che potrà verificarsi.

Agli effetti della crisi si risponde con proposte concrete e noi, nel nostro piccolo, lo stiamo facendo.

## **La Regione Emilia Romagna**

Su questo terreno salutiamo con particolare favore alcune scelte politiche e istituzionali che sono state fatte nel nostro territorio regionale.

Il primo Piano Sociale e Sanitario della Regione è frutto di una programmazione partecipata e condivisa anche con il Terzo Settore e rappresenta un risultato importante per tutto il sistema di welfare territoriale.

E' una risposta ai mutamenti sociali intervenuti che richiedono un significativo cambiamento delle politiche poiché i nuovi bisogni sempre più articolati e complessi non consentono risposte settoriali. Ciò risponde ad un'idea legata ad azioni integrate tra più servizi e con il protagonismo di altri soggetti come il Terzo Settore, quindi nostro.

Il Piano di azione Regionale per la popolazione anziana che individua le linee di indirizzo generale e che rappresenta uno strumento di qualificazione delle politiche di settore.

Il progetto sulla salute dell'atleta amatoriale promosso dalla Consulta Regionale Antidoping, apprezzabile perché interviene sul tema della prevenzione e non solo sulla rilevazione delle sostanze dopanti.

Il tavolo di Regia dell'Assessorato allo Sport che ha dato una chiara impronta su come occorrerà muoversi in futuro sulle politiche sportive e del movimento, invitando l'Assessorato alla Salute ad integrare risorse nel finanziamento della Legge 13 che i nostri Comitati Territoriali hanno intercettato.

La recente legge regionale sulle politiche giovanili che riconosce le associazioni sportive come centri di aggregazione giovanile.

Non ultimo, l'invito a partecipare a un lavoro del gruppo Consiliare del PD Regionale teso a riattivare un sistema di relazioni politiche ed istituzionali nel territorio sull'idea di sport così come ce lo ha consegnato il Libro Bianco dell'Unione Europea.

E' la partecipazione a tutte queste opportunità che traccia il nostro tratto distintivo rispetto al Coni, non me ne voglia il mio amico Reverberi.

Siamo altro e vogliamo continuare a difendere gli spazi di autonomia nel rispetto dei reciproci ruoli nonostante che una riforma da noi contestata costringa la nostra Associazione a non dispiegare appieno i propri meccanismi democratici e partecipativi, poiché i principi cui si ispira lo statuto del Coni pone dei vincoli in tal senso.

## **Il livello nazionale:**

Il Congresso del 2005 ha aperto una transizione.

Molti di noi hanno definito quell'appuntamento come un'assise silenziosa, muta, un congresso che vide iscritti a parlare solo sette delegati.

Si avvertiva il bisogno di ricomporre una frattura che, anni prima, si era consumata nel gruppo dirigente nazionale e che aveva di fatto messo in crisi la capacità di elaborazione politica e culturale che ha sempre caratterizzato la nostra associazione.

Anni difficili in cui la pregiudiziale contrapposizione prevaleva rispetto alle proposte concrete, al valore delle scelte e del dibattito allora presente nel consiglio nazionale.

Ma ce l'abbiamo fatta determinando una crisi dell'allora gruppo di maggioranza e scegliendo, come Emilia Romagna, un'opzione che ha permesso di ritrovare la condizione necessaria per ricondurre ad unità un progetto associativo nazionale.

La reciproca fiducia ritrovata ha determinato, pertanto, la possibilità di fare delle scelte che ci hanno finalmente messo nelle condizioni di predisporre un progetto, un profilo riformista della nostra associazione che tracciasse le linee guida per un riposizionamento politico, un rinnovamento dei gruppi dirigenti ed una riflessione seria e quanto mai necessaria sull'innovazione delle nostre attività e del nostro modello associativo.

Tutto questo in un contesto politico forte del Paese che nel 2006 sceglieva di consegnare le sorti del governo alle forze di centrosinistra.

### **...l'azione politica...**

Decidemmo di procedere attraverso azioni che portassero la Uisp e lo sport per tutti all'attenzione della politica che in quel momento riapriva una competizione elettorale.

Ricordo nel febbraio di quell'anno il "documento-appello" presentato da sette Enti di Promozione Sportiva, tra cui la Uisp sostenuto dalla firma di tanti amministratori locali e regionali, sindaci, personalità del mondo dello sport e della cultura.

Era un'occasione per capire se il successo delle Olimpiadi invernali di Torino poteva determinare una sensibilizzazione per una più ampia diffusione dell'attività sportiva per tutti i cittadini.

Chiedevamo una legge quadro sullo sport che mettendo al centro e riconoscendo lo sport dei cittadini potesse avviare nuove politiche pubbliche a livello di scuola, salute, ambiente, urbanistica e politiche sociali.

Si ipotizzava inoltre, in quell'appello, un nuovo assetto istituzionale dello sport proponendo la costituzione di un Consiglio nazionale dello sport per tutti aperto a tutti gli attori, cioè Regioni ed Enti Locali, cui la Costituzione affida il compito di ordinare e organizzare lo sport dei cittadini, nonché società sportive, Enti di Promozione Sportiva e Federazioni.

Questo Consiglio doveva avere il compito di coordinare e indirizzare sul territorio l'intervento progettuale per lo sviluppo dello sport per tutti.

E cosa dire della prima "Convention dello sport per tutti" a cui presero parte più o meno gli stessi protagonisti, con la Uisp anche lì in un ruolo di primo piano.

Consegnammo nelle mani di Romano Prodi migliaia di firme di presidenti di società sportive, mettendo a confronto le attese di una larga parte del movimento sportivo italiano con l'allora

leader dell'Unione che nel suo programma elettorale aveva dedicato un ampio capitolo al tema della riforma del sistema sportivo.

Era l'ulteriore iniziativa pubblica per imporre nell'agenda della politica uno sport spesso invisibile ai media, assente nell'ordinamento giuridico e sportivo ma che riveste un insostituibile valore sociale con operatori impegnati nell'attività giovanile, nella scuola, negli istituti penitenziari, nelle periferie a rischio come tra i disabili e gli immigrati.

Ciò accadeva mentre lo sport spettacolo registrava una delle crisi più profonde dal punto di vista morale, economico e valoriale: dall'illegalità del doping, sia farmacologico sia finanziario, ai diritti televisivi e della pubblicità, allo stesso scandalo di calciopoli che sarebbe scoppiato poco dopo.

Un circuito vizioso che ha fortemente incrinato il rapporto tra lo sport d'élite e le sue funzioni sociali, ossia essere un esempio per le masse giovanili che guardano con passione le manifestazioni sportive di livello.

Chiedevamo una scelta chiara sul terreno delle politiche pubbliche perché rivendicavamo le ragioni sociali dello sport per tutti, che nelle sue diverse accezioni si rivela capace di costruire cittadinanza, partecipazione, solidarietà, formazione umana, coesione sociale e democrazia.

### **...un evento storico: il Ministero...**

Con grande sorpresa di tutti, il governo Prodi istituì il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività sportive.

Una novità storica per la Repubblica Italiana che trovò anche noi un po' spiazzati, per averne spesso discusso nei congressi della Uisp con posizioni sia favorevoli che contrarie.

Tuttavia l'introduzione di un nuovo attore nel sistema apriva sicuramente delle opportunità, che abbiamo fatto bene a cogliere subito partecipando direttamente con nostre risorse umane ai sottotavoli tematici del Ministero sulla scuola, su doping e salute, sull'impianistica e sulla governance.

Abbiamo rafforzato questo nostro lavoro politico preparando l'Assemblea programmatica del 2007 in cui abbiamo detto che lo sport per tutti deve trovare accoglienza nella scuola perché è lì che si apprendono le basi per strutturare una cultura, anche quella sportiva.

Nella fitta rete dei progetti sociali sparsi sul territorio nazionale accomunati dalla promozione di interventi per migliorare la qualità della vita.

Nelle relazioni internazionali sviluppate con l'obiettivo di aprire confronti e attivare politiche verso altre organizzazioni al fine di promuovere la cultura dello sport per tutti per mettere al centro i temi della solidarietà, della pace e dello sviluppo dei paesi terzi.

Nei temi della sostenibilità ambientale delle attività umane che coinvolge chiaramente anche l'ambito sportivo: infatti la presenza delle persone, l'uso di materiali, i rifiuti, l'inquinamento e l'uso del territorio per realizzare una manifestazione sportiva costituiscono parametri misurabili per stabilire l'entità dell'impatto ambientale, cosa che abbiamo fatto con l'esperienza del Viviciattà e con le celebrazioni del sessantesimo a Rimini 2008.

Sono convinto che tutti questi contenuti siano serviti a dare spinta alle scelte politiche che in quella fase determinarono investimenti negli Accordi di Programma Quadro sulle politiche giovanili tra Ministero e Regioni e nella legge Finanziaria 2008 attraverso il Fondo per lo sport di cittadinanza.

Arrivavano finalmente risorse importanti e un riconoscimento seppur derivato: 95 milioni di euro distribuiti su tre anni e ripartiti fra Regioni ed Enti Locali per la realizzazione di progetti proposti dalle associazioni di promozione sociale con finalità di carattere prevalentemente sportivo.

All'articolo 2 dell'Intesa siglata nella Conferenza Unificata, viene stabilito che "si intendono per progetti di Sport di cittadinanza quei progetti afferenti l'attività motorio-sportiva e ludico-ricreativa organizzata per il perseguimento delle seguenti finalità".

Quelle finalità erano un elenco nel quale potevamo riconoscere la cifra, il tratto identitario e culturale della nostra mission associativa: *garantire il diritto al gioco e al movimento ai cittadini di tutte le età, di diversa abilità e categorie sociali; promuovere stili di vita attivi e la funzione educativa dello sport* come opportunità di crescita e sviluppo di una collettività; favorire l'integrazione sociale in una prospettiva interculturale; includere tutti i cittadini nella pratica motoria e sportiva senza discriminazione alcuna; promuovere attività motoria sportiva sostenibile e rispettosa delle persone.

Gli Enti di Promozione Sportiva, noi in particolare, facciamo tutto questo quotidianamente, attraverso i nostri educatori, le nostre società sportive, i nostri dirigenti, le nostre donne e i nostri uomini che con grande passione volontaria permettono alla UISP di essere un punto di riferimento per più di un milione di cittadini.

Questo è quello che noi definiamo "*il nostro welfare di comunità*" ma che per diventare parte integrante del welfare di tutti (e per tutti) ha bisogno di un riconoscimento formale che ancora non c'è.

Credo appartenga al ricordo di ognuno di noi il clima pesante che si respirava soprattutto nei confronti della Uisp, l'attacco strumentale di Petrucci agli Enti di Promozione Sportiva teso a mantenere fermo il sistema e il quadro di riferimento esistente.

Eppure la previsione del Fondo attuava di fatto e in pieno la Costituzione che prevede lo sport come materia concorrente e, pertanto, nell'Intesa si recepisce il ruolo di indirizzo dello Stato, la programmazione alle Regioni, l'attività ai Comuni e la gestione all'associazionismo preparato e capace di misurarsi con la nuova dimensione sociale dello sport.

Valga anche, il doppio riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica che ha ricevuto presso il Quirinale una delegazione nazionale in occasione del sessantesimo anniversario della Uisp e per il progetto "Matti per il calcio".

Credo si possa definire una bella stagione, culminata con la grande ed appassionante iniziativa di Rimini 2008, l'esperienza più intensa fra tutte quelle che hanno caratterizzato le celebrazioni, per l'impatto emotivo, lo sforzo organizzativo, l'impiego di un elevato numero di volontari e soprattutto per lo spirito di squadra che ognuno di noi ha messo a disposizione.

Si, abbiamo fatto complessivamente un buon lavoro sotto questi aspetti, salvo poi vederlo cancellato con un colpo di spugna dall'ultima legge Finanziaria del governo di centrodestra che ha soppresso il Ministero per lo Sport ed ha tagliato tutte le risorse impegnate nel Fondo per lo sport di cittadinanza.

### **...ritorno al passato**

Siamo di nuovo daccapo!



Non abbiamo nessuna legge, nessun programma pubblico nazionale riconosce e valorizza lo sport per tutti e i suoi attori che sono gli Enti di promozione sportiva

Il Comitato Olimpico è ritornato centrale nel sistema, di Rocco Crimi si conoscono solo le prime uscite in merito alle candidature alla presidenza del Coni, nessuno ha avuto più il piacere di sentire il suo pensiero.

Le scelte del centrodestra sono state chiare!

Occorre, però, porsi alcune domande: il centrosinistra, in quella pur breve esperienza storica del Ministero, ha davvero giocato le carte giuste? Non era il caso di manifestare più coraggio e porre al centro dell'agenda politica una chiara idea di legge quadro e di riforma del sistema sportivo italiano?

E ancora, non c'è forse un limite culturale anche nelle forze di centrosinistra che non permette di avviare un vero percorso riformista sui temi dello sport che porti il paese dentro una visione moderna che è quella più volte richiamata dal Libro Bianco dell'Unione Europea?

Lasciatemelo dire e lo dico per primo a me stesso, a noi stessi, non c'è forse un fondamento di pensiero conservatore che riguarda anche la sinistra e non permette di ragionare in modo lucido e progressista rispetto alle politiche sportive?

Il famoso riformismo di popolo, pur nelle lodevoli proposte, non c'è stato in quella breve parentesi di governo e dirci finalmente questo forse ci aiuta ad "elaborare il lutto" che ancora oggi soffriamo.

Il fatto che la Ministro Melandri nell'esperienza del governo ombra del Partito Democratico sia andata a ricoprire la responsabilità sulle comunicazioni e la presentazione del Disegno di legge sullo sport di cittadinanza sia avvenuta in questa legislatura e non nell'altra, potrebbero essere chiari segni di ciò che sostengo.

Allora come procedere?

## **Il sistema delle relazioni**

Occorre che poniamo le basi per un lavoro di lungo respiro, ma costante e concreto, fatto di relazioni politiche e istituzionali che partano dal territorio delle comunità locali, ma che abbraccino la dimensione regionale.

Solo così riusciremo a superare il senso di frustrazione che tutte le volte ci prende nel vedere interrotto un lavoro.

Esistono esperienze a livello locale che in questa fase della campagna elettorale stanno determinando i profili dei programmi per le elezioni amministrative.

Veniamo chiamati, come spesso accade, per arricchire i contenuti, per dare il nostro contributo.

Ecco, penso che sia opportuno ripartire da qui, con la consapevolezza però e la volontà di tenere noi in mano i tempi dell'agenda amministrativa che si indicherà dopo le elezioni.

Dobbiamo essere in grado di costruire relazioni aperte con coloro che hanno davvero voglia di uno scenario nuovo sui temi dello sport per tutti per non ricadere nelle solite categorie autoreferenziali che riguardano la rappresentanza del movimento sportivo, Enti di Promozione/Coni.

Lo dobbiamo fare coinvolgendo le nostre società sportive dando loro il supporto formativo necessario perché possano allargare l'orizzonte culturale dell'attività motoria, del movimento e dello sport.

Tutti ne trarremmo vantaggio perché saremo noi per primi a pensare i percorsi didattici e metodologici per allargare le opportunità della pratica verso il 40% dei cittadini sedentari che le indagini recenti ci hanno consegnato.

La sede politica naturale che io vedo per attivare questo percorso è la conferenza dei Presidenti Regionali.

In quella sede vanno presentate modalità di costruzione di un sistema che già il lavoro di Gianni Cossu ha provato ad abbozzare.

Abbiamo bisogno prima di tutto di conoscere, di essere consapevoli dello stato dell'arte in materia di legislazione sportiva su tutto il territorio nazionale, per poi darci gli strumenti per un'azione politica capace di armonizzare i profili normativi e offrire contributi riformisti, stati di avanzamento che permettono di spostare in avanti l'asticella del posizionamento culturale del sistema Paese sui temi dello sport di cittadinanza.

Partiamo dalla rete di relazioni che ognuno di noi ha, parlamentari, assessori e consiglieri regionali e locali, rapporti politici; rompendo anche noi gli schemi classici del nostro agire. Abbiamo noi la responsabilità di tenerli, concedetemi l'espressione, in punta di baionetta; a noi la necessità di fare massa critica.

La Conferenza dei Regionali faccia un lavoro istruttorio da portare nei processi condivisi della Direzione Nazionale che verrà.

La riforma in chiave federalista dello Stato apre sfide importanti davanti a noi.

Può essere un'opportunità, giacché rappresenta l'evoluzione della forma dello Stato verso una piena valorizzazione delle autonomie territoriali e costituisce una risposta all'esigenza da tempo avvertita nei processi di governo delle società complesse.

Si tratterà di capire come si tradurrà, quali forme di solidarietà fiscale matureranno, ma, soprattutto per noi, quale sarà l'intervento sulla governance complessiva del Paese.

### **Formare nuova classe dirigente**

Per avere una chance di incidere su questo processo occorre che mettiamo al centro del nostro agire una campagna di formazione dei nostri quadri dirigenti nazionali a tutti i livelli.

La qualità dei gruppi dirigenti passa attraverso la conoscenza dei processi di cambiamento in atto perché permette di intercettare politiche e risorse.

Se vogliamo essere appieno attori sociali, occorre che tutti abbiamo la possibilità e la condizione di conoscere le trasformazioni e la riorganizzazione del sistema di welfare del Paese.

Che è già in atto, noi dobbiamo solo decidere se vogliamo subirlo o se possiamo svolgere la nostra piccola parte nel contribuire a governarlo, insieme alla rete del Terzo Settore, per affermare i nostri valori di sostenibilità, solidarietà, redistribuzione e integrazione.

La futura Direzione Nazionale deve mettere in conto uno scatto tale da reggere il rafforzamento dell'identità nazionale, come indicato dal documento della Commissione Statuto, per essere in grado non solo di produrre la necessaria elaborazione delle politiche, ma soprattutto la presenza nel territorio.

Nel processo di riforma che pur abbiamo avviato nella Uisp non c'è nessuno che possa rimanere indietro o sottrarsi.

Il profilo identitario della Uisp è e deve essere uno, la sua ricchezza, la nostra ricchezza sta nel verificare il termometro del radicamento culturale e politico di ciò che mettiamo in campo. Dobbiamo offrirci strumenti per leggere quanto sul territorio è sedimentato.

### **Bentornate, aria nuova**

A tale proposito vorrei esprimere il piacere per la ripresa di un lavoro delle donne nella Uisp, ne avevamo bisogno.

Bella l'idea della staffetta rosa, partita da Rimini e conclusasi a Catania, ho avuto modo di seguire la rassegna stampa ed ho potuto vedere l'incidenza e le soddisfazioni raccolte dai e sui media rispetto ai temi che hanno caratterizzato la manifestazione.

Non torniamo a fare l'errore di considerare questa esperienza come un corpo estraneo all'organizzazione, facciamocene carico e offriamo condizioni di agibilità politica.

### **Il tempo delle scelte**

Avrete notato che ho evitato il ripetuto elenco di ciò che rappresenta lo sport per tutti, poiché questo è già stato molto bene delineato nei Congressi provinciali, che si sono svolti su tutto il territorio nazionale.

E', quindi, una decisione consapevole, voluta.

L'ho fatto perché abbiamo già detto e raccontato tutto, a parlare bene di noi e per noi è la nostra storia.

Oggi è il tempo delle scelte. Che a mio avviso sono inderogabili

A volte le scelte sembrano difficili, ma noi non dobbiamo avere paura, dobbiamo assumerle. Nessuno di noi deve avere paura.

La ritrovata unità nazionale, di cui anche il nostro Comitato Regionale si è fatto carico, ha permesso di compiere alcune scelte importanti altre invece sono state sottaciute.

Invertire, per esempio, il percorso congressuale permettendo che fossero le Leghe e le Aree a svolgere prima le rispettive assemblee è un segno di valorizzazione e di particolare attenzione dei processi di sviluppo che le discipline stanno mettendo in atto.

Abbiamo cioè chiuso, per quanto mi riguarda, definitivamente spero, un tema che spesso ha appassionato e a volte anche lacerato i nostri gruppi dirigenti su "leghe si leghe no".

L'Assemblea nazionale di Tivoli metteva al centro le attività come elemento importante del processo di sviluppo dell'intera Associazione.

Ma su questo tema abbiamo, credo, bisogno di fare autocritica un po' tutti.

La Direzione Nazionale, ed io mi assumo la mia parte di responsabilità, ha forse disatteso quella spinta chiara che era stata posta in agenda.

Non abbiamo governato il percorso della proposta sulla questione etica e non siamo entrati nel merito della necessità di predisporre una vera riforma sull'innovazione delle attività e sul modello associativo.

Eppure era l'occasione per farlo perché si sarebbe meglio accompagnata alla ridefinizione dei profili didattici e metodologici previsti nel regolamento nazionale della formazione.

Le distanze tra i contenuti che ho registrato nei due seminari riservati ai dirigenti nazionali, quello dell'Asinara e quello di Pistoia, sono una conferma su questo terreno.

Niente paura, quindi, come dice in una sua canzone Luciano Ligabue:

*"Niente paura, niente paura  
niente paura, si vede la luna perfino da qui.*

*Tira sempre un vento che non cambia niente  
mentre cambia tutto, sembra aria di tempesta.  
Senti un po' che vento forse cambia niente  
certo cambia tutto, sembra aria bella fresca."*

Alla mia elezione, nell'ottobre del 2006, avevo sostenuto che non c'era un Comitato in crisi, ma che avevamo solo bisogno di serrare le fila e riprendere il cammino.

In quell'occasione si chiudeva semplicemente una fase caratterizzata da un livello regionale che aveva investito le proprie risorse e quelle dei Comitati territoriali in formazione dei dirigenti, servizio consulenze con la costituzione di Arsea e comunicazione.

Nella continuità abbiamo avviato un percorso ponendo al centro delle nostre scelte il tema dell'innovazione delle attività, del modello associativo, della progettazione, del bilancio sociale e delle politiche aziendali per la gestione degli impianti sportivi complessi.

## **Il livello regionale:**

Tutto ciò che appartiene al nostro fare oggi ha bisogno di un salto qualitativo che avvii una sperimentazione reale in grado di superare il modello organizzativo. In questo modo potremo dirci pronti ad intercettare e favorire le politiche di welfare.

## **...dall'attività (con le attività) alle politiche...**

Nell'Area Sportpertutti abbiamo fatto un buon lavoro attivando nuove esperienze soprattutto sulla parte delle *politiche sociali*.

Vedo un lavoro in futuro che sappia mettere a sistema le esperienze sul carcere, sui disabili, sull'inclusione e sull'integrazione interculturale attraverso i progetti che già sviluppiamo nei Comitati allargando le opportunità verso quei territori che faticano in questi ambiti.

Sulla grande età dobbiamo cominciare a declinare ciò che sono per noi le *politiche sulla popolazione anziana*, partendo dall'analisi del nostro tesseramento, mettendo insieme le esperienze dei vari comitati non solo rispetto all'attività motoria, ma su tutto ciò che muoviamo per questa tipologia di socio misurandola con le azioni istituzionali a cominciare dai PAR per la popolazione anziana della Regione.

Le *politiche ambientali* stanno trovando una loro identità con l'esperienza che alcuni comitati hanno fatto sul "Vivicittà a impatto zero" e con le attività che si stanno sviluppando nel parco Nazionale Tosco Emiliano favorite dalla convenzione nazionale; registrando una crescita delle manifestazioni svolte in ambiente naturale. Su questi temi credo sia giunto il momento di porci l'obiettivo della misurabilità dell'impatto ambientale delle sedi dei nostri comitati a partire dal Regionale.

Altro settore nel quale invece avremo bisogno di investire riguarda le *politiche giovanili* in sinergia con quelle *educative*.

Il progetto sulla Società Sportiva Ideale, il Progetto Ultrà, il Progetto Xenoi sui nuovi cittadini vanno tenuti insieme per costruire opportunità di incontro nel mondo giovanile, sperimentando nuove forme di associazionismo sportivo che siano garanzia di continuità delle esperienze attraverso le quali riuscire ad intercettare risorse destinate al finanziamento della nuova legge regionale sulle politiche giovanili.

Per questo propongo dei gruppi di lavoro in grado di istruire una proposta per svolgere *quattro convegni tematici* nei quali coinvolgere le nostre società sportive, le istituzioni e il terzo settore.

### **...per le attività, gli strumenti...**

Di recente abbiamo stabilizzato anche il *settore Comunicazione*, con la ripresa dell'uscita periodica di Area Uisp su cui i vari settori, le leghe e i comitati possono intervenire. Stiamo costruendo relazioni con i media locali per avere una maggiore visibilità nell'intervento pubblico su temi specifici e abbiamo arricchito di contenuti il sito regionale con l'obiettivo di essere uno dei punti di riferimento del sistema di comunicazione nazionale.

Il lavoro sul Bilancio Sociale segna uno stato di avanzamento importante dopo la individuazione della Carta dei Valori che è stata messa all'approvazione dei congressi territoriali appena svolti. Siamo quindi vicini, dopo aver fatto partire la sperimentazione in alcuni comitati, all'obiettivo di predisporre la stesura.

Abbiamo valorizzato in questi ultimi mesi l'utile lavoro del *Tavolo della Progettazione* che può essere una delle nostre leve per intercettare risorse e svolgere un lavoro di coordinamento e di implementazione delle competenze mettendo in contatto i vari settori della progettazione dei territoriali. Sotto questo aspetto particolarmente importante è stata l'esperienza vissuta rispetto al bando sulla legge 13 regionale che ha consentito di presentare progetti sul tema della lotta alla sedentarietà tenendo un profilo di riferimento comune e riconoscibile fra tutti i comitati.

Nel campo delle *Aziende* abbiamo proceduto ad una riorganizzazione di Arsea completando gli assetti statutari circa la proprietà.

Il settore però che mostra nuovo vigore è quello relativo alle Aziende per la gestione degli impianti. Si torna a parlare, anche se a fatica, di un disegno comune. L'operazione che ha permesso di acquisire un nuovo impianto natatorio a Castelfranco, nel territorio di Modena, è stata un bell'esempio di regia collegiale tra il livello Regionale, i due comitati di Modena e Reggio Emilia e le aziende partecipate.

Su questo terreno abbiamo bisogno di condividere di più le strategie di presidio territoriale per costruire economie di scala capaci di dare continuità alle nostre attività di impresa.

Occorre mettere in campo percorsi formativi che alimentino il know how complessivo verso il quale cominciamo a registrare una qualche criticità rispetto alla quantità di risorse umane e di competenze che oggi riusciamo a spendere.

A questo aggiungo la necessità di trovare punti di contatto e di confronto con l'esperienza sui temi della pianificazione territoriale del settore Spazi di Sport.

Il *Centro di Documentazione* ha registrato un particolare impegno nelle celebrazioni del sessantesimo provvedendo all'allestimento di mostre, produzione di libri, ricostruzione di materiale fotografico che ha consentito di dare lustro a tutte le iniziative locali, regionali e nazionali della nostra Associazione.

Il lavoro costante che si produce in questo settore e che permette quotidianamente di attraversare la nostra storia passata e recente, merita un rinnovato impegno e un continuo sostegno.

### **...internazionale...**

Per ciò che riguarda le *relazioni internazionali*, abbiamo formalizzato l'adesione del Comitato Regionale e di 6 Comitati territoriali a Peace Games nell'Assemblea che si è tenuta poco tempo fa, avviando così una ipotesi di lavoro regionale che deve portare all'individuazione di un gruppo autonomo che collabora con la struttura nazionale per la predisposizione, l'implementazione e la scelta di progetti di cooperazione da realizzare, nonché per la definizione di percorsi formativi così come abbiamo iniziato a fare con la "Palla in Rete".

Sugli scambi internazionali abbiamo riaperto un canale di relazione con la regione tedesca dell'Assia per organizzare dei camp e degli incontri da mettere a disposizione delle nostre società sportive e dei Comitati.

### **...formazione e saperi...**

Abbiamo conseguito un bel risultato registrando la cospicua partecipazione al corso di formazione sulle aree comuni che ha coinvolto più leghe ed ha avviato finalmente una fase innovativa nel rapporto con le attività.

Anche qui l'impegno è di continuare a tenere le porte aperte, di non chiudere la comunicazione, prevedendo una fase di avanzamento dei lavori avviata con le Leghe dopo l'importante giornata di Cà Vecchia e con il corso sulle parole chiave e la cassetta degli attrezzi.

In questo settore dobbiamo fare uno sforzo maggiore per rendere più evidente ai comitati territoriali il lavoro che facciamo. Per questo credo sia particolarmente significativo sottoporre all'approvazione del Congresso la proposta del codice etico che avete in cartella, necessaria bussola per orientare la coerenza nelle nostre attività .

Ritengo giunto il momento per una seria riflessione sulla certificabilità dei nostri *percorsi formativi* e sulla misurabilità dell'efficacia sociale dei nostri progetti. Occorre pertanto aprire relazioni con l'Assessorato Regionale alla formazione per avere un riconoscimento dei profili formativi nonché con l'Università al fine di incentivare la cultura dello sport per tutti e di offrire stage, tirocinii e crediti formativi a studenti che vogliono venire a contatto con la nostra Associazione, non restringendo l'ambito alla sola facoltà di Scienze Motorie.

Pensiamo all'idea di un Comitato Scientifico Regionale.

Se la formazione tecnica continua, se pure con qualche difficoltà, a registrare un andamento positivo, la formazione dirigenti, invece, ha avuto una seria battuta di arresto. Sarà pertanto necessario un ragionamento tra di noi per capire se ci sono ancora obiettivi condivisi su questo argomento, poiché quello che io leggo è comunque un bisogno primario di formazione politica dei nostri gruppi dirigenti diffusi.

### **...l'impegno Nazionale...**

L'Emilia Romagna deve impegnarsi perché dal Congresso di maggio vengano fuori una Direzione Nazionale ed assetti organizzativi in grado di tenere coeso il territorio, investire in relazioni e rendere partecipi i comitati territoriali alle scelte nazionali.

Abbiamo bisogno di confermare in modo unitario e condiviso, un rinnovato impegno dentro il processo di riforma attivato sul livello nazionale.

Il lavoro fatto da Stefania sul risanamento del bilancio e le proposte attivate negli incarichi nazionali che noi abbiamo presidiato hanno dato frutti anche riconosciuti, è grano che abbiamo messo in cascina.

Credo, pertanto, che non si possa arretrare.

Certo, le condizioni del Congresso 2005 sono superate e la candidatura di Filippo Fossati è oggi condivisa da tutta l'Associazione, ma proprio per questo penso che debbano cambiare le "regole di ingaggio" in modo da garantire il compimento della transizione e consegnare nel 2013 un'associazione rinnovata nel modello, nelle attività, nel funzionamento, nelle forme di tesseramento (per il quale chiedo al nostro gruppo di lavoro di predisporre già una proposta da presentare al nazionale) e nella composizione del proprio gruppo dirigente.

### **...i congressi territoriali**

I congressi territoriali che abbiamo svolto hanno manifestato segnali importanti relativamente al numero dei partecipanti, alla qualità del dibattito e alla presenza delle rappresentanze politiche e istituzionali che hanno arricchito i temi posti in discussione.

Emerge come dato significativo il coinvolgimento di nuove generazioni che non riguarda soltanto i presidenti, alcuni dei quali neoeletti nel corso di questa legislatura, ma anche, e soprattutto le cosiddette "seconde" e "terze" linee, verso le quali occorre predisporre opportunità formative e piena partecipazione.

Nel bilancio preventivo 2009 abbiamo già assunto importanti investimenti nel campo delle risorse umane che hanno permesso di produrre risultati nella ripresa di alcune attività e nello scambio delle buone pratiche tra comitati.

L'abbiamo fatto per non perdere una buona occasione nel rafforzare un regionale che risponda sempre di più ai bisogni del territorio e delle attività.

Dobbiamo quindi mantenere le maglie larghe, allargare i processi di partecipazione per valorizzare risorse umane che possano liberare idee ed energie utili allo sviluppo dell'intero movimento. Lì andremo a vedere e ad individuare i gruppi dirigenti futuri.

Si deve investire nelle relazioni e occorre che lo si faccia con un contestuale lavoro verso un "alleggerimento delle giacche" che ognuno di noi ha per permettere a tutti un impegno più puntuale nel raggiungimento degli obiettivi condivisi.

Tutto ciò accade se facciamo un sforzo in più nella costruzione del sistema regionale che deve essere percepito dalle istanze territoriali come un valore aggiunto.

Un regionale non solo funzione di coordinamento, ma anche sede del confronto e della tenuta coerente delle scelte complessivamente assunte, che sappia anche innovarsi rispetto ai meccanismi della partecipazione nel rendere più efficace il contributo di tutti nei nuovi assetti organizzativi che ci daremo.

A questo proposito sono per non addentrarmi in ipotesi di architettura organizzativa ritenendo opportuno attendere l'esito del Congresso Nazionale per decidere il da farsi.

Pur tuttavia penso che sul terreno della partecipazione io possa abbozzare già qualche proposta: una sorta di stati generali del livello regionale prevedendo la convocazione dei consigli territoriali congiunti una volta all'anno per contribuire alla discussione e alla predisposizione del programma associativo.

I comitati della Romagna più volte hanno posto l'esigenza di confrontarsi sulle attività e sulle criticità presenti in questo territorio, nonché sui gruppi dirigenti che, in economia di scala, si possono mettere a disposizione, considerando la morfologia del territorio e le ridotte distanze che hanno caratteristiche diverse rispetto ai comitati dell'Emilia.

Il lavoro e l'impegno profuso per ottenere il risultato di due nuovi presidenti di lega nazionali, Le Ginnastiche e il Ciclismo, sono già l'espressione di una chiara volontà di volere agire in tal senso.

La scelta, poi, di tenere il Congresso a Ravenna vuole essere un chiaro segnale verso questa direzione e verso il rafforzamento del sistema regionale complessivamente inteso.

Con questi obiettivi offro la mia disponibilità a rappresentare questo Comitato nei prossimi quattro anni, avendo chiaro anch'io che la responsabilità della transizione e della individuazione dei nuovi gruppi dirigenti grava anche sul sottoscritto.

### **Le parole chiave**

Chiudo con i ringraziamenti a tutti e con le scuse se qualcosa è mancato in questi giorni nella comunicazione e nel coinvolgimento.

Grazie ai dirigenti, ai tecnici, alla struttura, alle società sportive, ai volontari, alle donne e agli uomini della Uisp, di questa grande Associazione aperta e solidale.

Ai Comitati ed alle Leghe, ai loro presidenti che con le loro relazioni congressuali arricchiranno il percorso della prossima legislatura.

Grazie soprattutto a Stefania, per la fatica che ha sopportato in questi anni, lavoro prezioso; grazie anche agli altri dirigenti nazionali.

I risultati acquisiti sul livello nazionale e sul livello regionale sono il frutto dell'impegno di tutti.



Portiamoci dietro, quindi, il progetto della nostra storia e proiettiamolo nel futuro del Paese con il **coraggio** del cambiamento, la **coerenza** delle nostre azioni, la **fatica** di farci carico della complessità.